

Il profeta del folk



Scomparso
Franco Lucà, 59 anni, è mancato sabato dopo una lunga malattia. La camera ardente domani dalle 16,30 alla Maison Musique di Rivoli. I funerali si terranno alle 8,30 di mercoledì in Duomo

L'addio a Franco Lucà
Intellettuale della musica
Padre del Folk Club

Personaggio

GABRIELE FERRARIS

Il ricordo degli amici ed estimatori



Fausto Amodè
Musicista e fondatore dei Cantacronache

Con lui abbiamo perso un operatore culturale di altissimo livello, che ha diffuso le buone note non di massa



Luciano Casadei
Organizzatore di concerti e vecchio amico

E' rimasto sempre fedele alla dimensione sociale, popolare e politica: l'ultimo di una generazione



Stefano Bollani
pianista jazz e compositore

Colpiva l'entusiasmo con cui lavorava, tanto da non far sembrare che lavorasse

Emilio Jona, Michele L. Straniero e Gianluigi Beccaria - del Crel, il Centro Regionale Etnografico Linguistico, il cui scopo è di riordinare, informatizzare e rendere gratuitamente consultabili materiali sonori e cartacei di musica tradizionale. Per questi e altri infiniti motivi, nel 2000 riceve la Targa Tenco. Ma, più dei riconoscimenti, lo confortava l'amicizia e la stima dei musicisti: anche i più difficili e scontroso - persino la bizzosa Miriam Makeba - riconoscevano in lui un complice, un sodale, e se ne innamoravano.

E qui, probabilmente, potrei considerare assolto il triste dovere di scrivere l'articolo d'addio per un uomo che ho conosciuto, frequentato, stimato per un'infinità di anni, litigando e facendo pace, condividendo le passioni musicali, ammirandone l'indomita tenacia. Ma un particolare resta da aggiungere: due anni fa, Franco raccolse i propri ricordi in un libro. Da tempo lottava contro il male che l'ha ucciso, ma era in un buon momento, e pareva che, alla fine, nemmeno il cancro l'avrebbe spuntata con quel calabrese

cocciuto. Nella prima pagina del suo libro, Franco aveva scritto: «Per tanta resistenza alla morte, non so valutare quanto sono debitore alla musica piuttosto che al carattere: di certo vale lottare, comunque».

Questo era Franco Lucà. Un lottatore che ha combattuto una giusta battaglia, e ha vissuto la vita che voleva, e che meritava. Conoscerlo è stato molto bello.

Franco Lucà era uno di quei tanti meridionali che hanno fatto grande Torino. Le radici calabresi - era nato a Roccella Jonica nel '49, e da ragazzo si era trasferito al Nord con la famiglia - non sono un mero dato anagrafico: come diceva una sua amica ed estimatrice, la folk singer Giovanna Marini, appartenevano alla «calabresità» di Franco la passione, l'entusiasmo, la cocciuta volontà che lo hanno guidato per tutta la vita, consentendogli di realizzare un sogno che oggi è tra le realtà fondanti della cultura torinese.

Il sogno si chiama Folk Club. Di per sé, poca cosa: uno scantinato vicino alla stazione di Porta Susa, un centinaio di posti a sedere e un palco minuscolo. Ma in vent'anni, su quel palco sono passati i più grandi musicisti: pure gente usa a frequentare palazzetti e teatri; che per lui, per Franco, e per la magia di quello scantinato, accettava di ritrovare una dimensione

TENACE E COCCIUTO

Era uno di quei meridionali che hanno fatto grande Torino

Teresa De Sio, Georges Moustaki e Odetta e infiniti altri. Da quattro anni, al Folk Club s'era affiancata la Maison Musique di Rivoli, un secondo tempio musicale che Lucà aveva riempito di fascino e d'irripetibili serate.

Ma sarebbe banale, e forse anche limitativo, ricordare

Franco Lucà come l'inventore del Folk Club. Franco non era un semplice organizzatore di concerti. Tanto meno un bottegaio della musica. Era un intellettuale vero e profondo, un uomo che aveva capito. Aveva capito che la musica non è merce; che la cultura dei popoli è la loro prima, irrinunciabile ricchezza; che esistono altri mondi, e altri bisogni, al di là del volgare appiattimento imposto dalla massificazione. Di quelle intuizioni aveva fatto una ragione di vita.

Per quasi quarant'anni è stato un motore di cultura, senza mai piegarsi alle fredde logiche del mercato. Lui, che di mestiere ha sempre fatto il perito assicurativo, era un magnifico folle, che accettava qualsiasi ri-